

I PREDATORI DI PARIGI

Anche la **storia** dei **rapporti economici** tra Italia e Francia non **sfugge** alla regola generale: debolezza italiana, **arroganza francese**; organizzazione **familiare** nel **Bel Paese**, uno strutturato sistema-paese **Oltralpe**; assenza di **reciprocità** da parte di **Parigi**, velleità ed **ingenuità** da parte di **Roma**. Ma anche di Torino, dove la **dinastia** degli **Agnelli** ha fatto **shopping** per **decenni** in Francia accettando però di **non comandare**. Proprio quello che i nostri «**cugini**» neanche si sognano di fare mentre tentano – anche in queste settimane – di **scalare** gli ultimi gioielli del **Made in Italy**...

di **Pietro Romano**

Parmalat, Fonsai, Edison. Lo scontro tra potentati economici – e anche tra i rispettivi governi – di Italia e Francia è esploso nelle ultime settimane, ma la sfida è solo arrivata al suo acme, è passata dalle cronache economiche alle prime pagine. In realtà, il giro di boa nei rapporti economici tra i due Paesi data al 1988. Stranamente (ma non tanto, in tempi di finanza già sulla strada della globalizzazione selvaggia), però, la vicenda si svolse in Belgio, anche se la contesa alla fine si dimostrò appunto italo-francese. A scatenarla fu Carlo De Benedetti, lanciandosi alla conquista della maggiore finanziaria belga, la SgB, *Société Générale de Belgique*. L'operazione era complessa, ma ne valeva la pena e, in sostanza, era appoggiata anche da una parte consistente dell'establishment belga. Ma non dagli amministratori della finanziaria, che temendo, ovviamente, di perdere ruolo e prebende, scatenarono uno sciovinismo francofono raccolto a Parigi più che a Bruxelles. La conseguenza, complice anche l'arroganza dell'Ingegnere, come già era chiamato De Benedetti, fu che intorno al «cavaliere bianco» transalpino Suez, che intervenne con massicci capitali sul mercato azionario, si raccolse una risicata maggioranza, un pelo sopra il 50%,

in grado però di lasciare la cordata De Benedetti senza un solo uomo nel consiglio di amministrazione della SgB. Sarà, in seguito, lo stesso Ingegnere a contrattare la sua dolorosa uscita dal «salotto buono» della finanza belga. Proprio dall'ingresso di Suez in forze a in posizione di comando nella corazzata SgB il mondo della finanza belga, soprattutto quella francofona, finì a sua volta per allentare i tradizionali rapporti con olandesi e lussemburghesi ma anche tedeschi e svizzeri per saldarli con i francesi.

La vicenda della SgB pose fine alle velleità di un capitalismo italiano familiare (anche se tecnicamente De Benedetti non vi apparteneva) nato, cresciuto e rafforzato all'ombra di un protezionismo di fatto andato di pari passo con le svalutazioni competitive della lira, che di lì a poco, complice l'iter per la moneta unica, diventerà impossibile. Disorientato il capitalismo familiare, fu la volta del «piccolo è bello», giusto dal punto di vista tattico ma sbagliato dal punto di vista strategico, delle privatizzazioni senza liberalizzazioni e della de-regolazione che finì per favorire proprio i competitori francesi (che non accettarono nessuno di questi *diktat*, comunitari o dottrinari che fossero) più d'ogni altro, come oggi dimostrano le dimensioni dei campioni nazionali francesi e la loro radicata presenza in ogni settore strategico del mercato

italiano. Ma questa è un'altra storia. Di certo, le vicende di oggi hanno comuni radici nella *debacle* subita in terra belga ventitré anni orsono. Quando, tanto per sottolineare l'andamento altalenante dei rapporti italo-francesi, il principale investitore straniero in Francia era italiano, accettato operò solo da operatore passivo e non attivo (come dimostrò il caso Citroen, che in seguito sarà spiegato più dettagliatamente): la famiglia Agnelli attraverso le proprie finanziarie, la cui presenza a Parigi e dintorni ormai si è ridotta sensibilmente rispetto agli anni Ottanta, a mano a mano che il peso politico ed economico della Francia

nell'Europa della moneta unica cresceva e quello dell'Italia, per una serie di motivazioni che non è la sede adatta per analizzare, si riduceva. E, del resto, altalenanti sono stati i rapporti economici (e politici) tra Italia e Francia fin dall'Unità, nata proprio all'ombra di Parigi centocinquanta anni fa e paradossalmente compiutasi dieci anni dopo proprio malgrado Parigi, che difendeva il potere temporale del Papa, principalmente per indebolire il vicino.

Economicamente, l'unità italiana nacque senz'altro all'ombra della Francia del Secondo impero che avrà

